

Trionfale recital del duo Fedotov-Petrova

NAPOLI. Due splendidi bis, con pezzi da "Quadri ad una esposizione" di Mousorgskij in trascrizione per violino e pianoforte, ed uno con un pezzo da "Schiaccianoci" di Caikowskij, pure in trascrizione, hanno concluso in maniera trionfale il recital di Maxim Fedotov e Galina Petrova (nella foto), che si sono esibiti a Villa Pignatelli per "Maggio dei monumenti-Maggio della musica", primo concerto dell'intergale delle sonate di Beethoven per violino e pianoforte.

Da tanti anni l'aulica veranda con statue di neoclassica compostezza, era priva di un clamore festante come quello che vi ha risuonato al termine di quell'esibizione dei due travolgenti artisti russi. Che si sono rivelati grandissimi proprio nei bis di musica russa come un po' tutti hanno intuito e compreso al concerto, tra

applausi scroscianti: qui c'erano, piuttosto che nelle esecuzioni delle partiture di Beethoven in locandina, la varietà assoluta della conduzione della scrittura musicale, le ardite armonie, il virtuosismo quasi atletico, e ricerche timbriche che hanno esaltato sonorità sontuose, fulgori cromatici del duo ospite, assai saggio nella elezione dei bis. Infatti, è questo un duo agguerrito che cattura con affettuosa violenza pubblico e musiche, trascinandolo in una cavalcata che ha irruenze di fascinosa barbarie di "tartaria" con l'accento sulla "t" come si diceva nel Settecento.

Questo approccio stilistico, questo pathos espressivo, unito a notevolissima precisione, intonazione sicura, vigore nel delineare i netti contorni del suono offrono da sempre, in questo caso e in concerti di altri insigni

artisti russi, una visione plastica ed eroica nelle musiche di Beethoven, dando muscoloso nitore ai movimenti iniziali, slancio perfino dionisiaco ai movimenti finali, tensioni modernissime agli scherzi. I canti lenti dei secondi movimenti acquistano talora toni malinconici da steppa sterminata o si perdono in banalità come nella esecuzione della Sonata n. 1, la prima in locandina a Villa Pignatelli, la meno adatta certo a questo modo di suonare dai tratti michelangioleschi.

È proprio troppo per una pagina di



tipica civiltà neoclassica settecentesca, pure se molto levigata. La Sonata op.30 n.2 eseguita nella seconda parte del concerto si è giovata molto della vigorosa tecnica ed espressività degli affiatati ospiti, che sembravano esprimere unica e concorde volontà artistica. Invece, la complessa e sfuggente sonata n.10, op.96, la più complessa in locandina è stata cantata certo con grande amore e calore, ma infine con modi un po' rudi, e questo doveva essere lo stile che di esecuzione che ha ispirato a Tolstoj il racconto "Sonata a Kruezer", condanna della musica. E l'esecuzione colma di slancio ebbro, comunque, è stata accolta con grande consenso e motivo e batter di mani dai presenti, che affollavano la sala, con qualche spettatore in piedi perfino.

MASSIMO LO IACONO